Anno IV. Giovedì 7 Marzo 1878 Num. 44.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L.3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all' Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. arretrato cent. 14

LA DONNA CLERICALE
ED IL PERIODICO
CITTADINO ITALIANO

Voi, signore amabilissime, da quanto si vede, avete sottoscritta un'alleanza difensiva ed offensiva col *Cittadino Italiano;* anzi quest'ultimo si è già dichiarato formalmente vostro procuratore e rappresentante col mezzo della pubblica stampa. Noi non possiamo contrastare ai vostri gusti nella scelta dei tutori, tuttavia ci dispiace dover cambiare di antagonista per ragione che con voi, almeno una volta all'anno, si avrebbe potuto ragionare; il che non sarà possibile col *Cittadino Italiano*, se è lecito giudicare dai saggi finora dati. Oltre a ciò voi avete la prerogativa di *giudicar senza timore di fallare anche a semplice naso*, mentre il vostro sostituto è inetto a farlo anche colla migliore volontà del mondo, perchè ha rinunziato alla ragione, se mai ebbe tale dono da Dio. Ci rincresce la sostituzione anche, perchè voi non siete atte a falsificare la Sacra Scrittura e le sentenze dei Santi Padri, come astutamente fa il *Cittadino Italiano* con iscandalo e riprovazione di ogni persona onesta e religiosa. Ma cosa fatta capo ha: voi vi siete barricate dietro le tonache nere ed i cappelli tricorni del periodico *religioso-commerciale*. Fino ad un certo punto lodiamo la vostra prudenza, perchè così vi siete poste al sicuro dai colpi diretti; siate egualmente caute nel ripararvi dai colpi di rimbalzo, che non potrete scansare, se vorrete seguire la signora Zoe vostra antesignana. (Vedi *Cittadino Italiano* N. 44).

Prima però di prender commiato da voi, permettete che vi spieghiamo la ragione, per cui abbiamo scritto contro di voi nell'*Esaminatore*. Voi ci potrete rimproverare, che tale spiegazione doveva precedere i nostri scritti e non seguirli; ma che volete? Voi stesse più volte avete detto per le famiglie ed anche in pubblico, che noi abbiamo perduta la testa. Nè è da stupirsi, poichè in questo andate perfettamente d'accordo col parroco di San Giacomo, nè noi ce l'abbiamo a male. Sicchè speriamo di essere scusati, se poniamo in coda ciò che andava in testa.

Il partito clericale, nemico di Dio, della patria, della vera religione, del progresso aveva spiegata la sua bandiera per abbattere tutte le libere istituzioni, che tendono a migliorare la sorte degli uomini in questa valle di lagrime. Sopraffatto dalla luce di Dio e vedendosi sul punto di perdere il campo ricorse a tutti i mezzi anche i più disonesti, alla menzogna, alla corruzione, ai miracoli, alle tenebre e perfino all'inferno; ma invano. Non gli restava più che un solo partito, quello di corrompere la donna e col suo mezzo rovinare la società umana. I furbi trassero l'esempio dal loro protettore, il diavolo, che usò di eguale arte con Eva nel paradiso terrestre; e come il diavolo aveva promesso ad Eva, che mangiando del frutto proibito sarebbe diventata simile a Dio, così i clericali inventarono, che voi inscrivendovi nella società delle Madri cristiane e della Figlie di Marie sareste diventate altrettante dee nel regno dei cieli. Alcune credettero come la prima madre all'ingannevole proposta e servirono ai nemici adoprandosi da per tutto a distruggere quanto i sacrifizi, l'operosità, lo zelo degli uomini di buon volere e di retta coscienza andavano edificando non per sè, ma pei loro e pei vostri figli, per le venture generazioni. La religione, la pietà, il culto di Dio in queste trasformazioni non veniva offeso minimamente, come va strombazzando la setta sanfedista a bello studio per commuovere gli animi femminili; anzi il cristianesimo veniva purificato dalle superfetazioni clericali, che l'avevano totalmente svisato e così trasformato, che si viveva bene soltanto all'ombra del tempio, mentre in ogni altro angolo della terra si soffriva la schiavitù e la miseria. Voi avete prestato facile orecchio alle maligne insinuazioni, vi siete ciecamente lasciate guidare dai tristi ed in loro mano siete divenute strumenti perniciosi alla società. Finchè foste restate persuase delle dottrine clericali e le aveste abbracciate per voi sole, nessuno aveva diritto di farvene carico, perchè ciascuno è libero nella propria coscienza; ma tostochè vi siete fatte attive alleate dei nostri nemici e vi adopraste a procurar loro dei proseliti, ci avete dato il diritto di reagire. Questo è l'unico motivo, che ci spinse a scrivere contro il vostro contegno. Ci dispiacque di doverlo fare, ma vedendo il danno, che inconscie del vostro operato apportavate, abbiamo dovuto sottometterci alla dura necessità di sembrare poco gentili.

Ora che siamo per dividerci, vi preghiamo di una cosa. Voi sapete il sinistro giudizio, che si fa della donna italiana presso le estere nazioni. Deh non vogliate accrescere la vergogna al vostro sesso brigando coi clericali nella lotta religiosa. Leggete qui sotto quanto riporta il *Messaggere Alessandrino* sul conto vostro in data 24 febbraio p. p.:

VARI ATTRIBUTI DELLE DONNE.

Le donne Italiane si maritano per uso, le Francesi per calcolo, le Inglesi per amore.

Le Italiane amano sino alla fine della luna di miele, le Inglesi tutta la vita, le Tedesche eternamente.

Le Italiane e le Francesi conducono le loro figlie ai balli, le Inglesi in chiesa, le Tedesche in cucina.

Le Francesi posseggono dello spirito, le Italiane dell'intelligenza, le Inglesi del sentimento.

Le Italiane e le Francesi vestono con gusto, le Tedesche con semplicità, le Inglesi con trascuranza.

Le Italiane e le Francesi chiacchierano, le Inglesi parlano, le Tedesche ragionano.

L'Italiana finge, la Francese inganna, l'Inglese tace, la Tedesca spiega.

All'Italiana la voluttà, alla Francese il capriccio, all'Inglese la passione, alla Tedesca la fedeltà.

L'Italiana dubita, la Francese teme, l'Inglese pensa, la Tedesca crede.

L'Italiana è bella, la Francese graziosa, l'Inglese triste, la Tedesca gioviale.

L'Inglese cammina, la Tedesca galoppa, la Francese corre, l'Italiana vola.

Così vengono giudicate le donne italiane. Alla corona di scherno, che loro viene posta in capo, manca ancora, che vengano dette dottoresse senza dottrina, figlie di Maria senza religione, madri cristiane senza affetto materno e mogli senza mansuetudine e subordinazione, quali vorrebbe ridurle il *Cittadino Italiano*. Siate pure devote, siate pie, siate anche sante, adorate Dio, venerate la Madonna ed i Santi, chè nessuno ve lo impedisce; ma distinguete fra devozione e bigottismo, fra religione e superstizione. Perocchè altro è servire Iddio, altro è servire i clericali, che hanno inventata una legge contraria a quella di Dio. Informatevi all'esempio delle celebri donne del cristianesimo, che acquistarono il paradiso senza dare noja al mondo. Fate altrettanto voi e non sarete derise, ma sarete rispettate dai

cattivi non meno che dai buoni, avrete la stima degli uomini e la benedizione di Dio. Attendete alle vostre famiglie, al marito, ai figli e lasciate al *Cittadino Italiano* la cura di fare la guerra a Cristo ed alla patria. — Se abbiamo parlato male, condannateci: intanto vi riveriamo.

AL CITTADINO ITALIANO

PERIODICO CLERICALE DI UDINE

Scusate, compare carissimo, ma voi non siete una bestia, quale studiate di apparire coi vostri scritti. Un poco di buon senso vi deve essere restato sotto la reverenda tonaca, benchè in seminario abbiano lavorato colla più fina arte per estrarvelo tutto quanto, supposto che ne abbiate avuto una briciа in altri tempi. Dovete dunque accorgervi, che gli uomini vedono e ragionano almeno al pari di voi, senza contar la infinita maggioranza, che il fa meglio di voi. È dunque inutile, che vi mettiate in testa di menare pel naso la società, che vi ride sul viso e passa.

Concedo, che vi sia ancora qualche merlo, che non conosce il vostro zufolo, ma ne è tanto scarso il numero, che quando i vostri protettori cesseranno dal far pressione sui preti per farvi abbonati. vi seppellirete da voi stessi senza aver bisogno d'invocare l'altrui misericordia, perchè vi seppellisca vivi, come avete fatto col vostro articolo intitolato: *E settimo seppellire i .... vivi* nel N. 49.

Che diavolo vi frulla per la testa, quando sognate che noi desideriamo di seppellirvi, mentre siete appena nato e voi stesso confessate di essere ancora in fasce? Tutt'altro che seppellirvi, persuadetevi. Vi riconosciamo anzi necessario pel trionfo della verità e pregheremo per la vostra conservazione. Perocchè la menzogna e l'impostura non si vincono soltanto col combatterle in campo aperto, ma anche col difenderle a faccia tosta, come fate voi. Vivete, sì, vivete, compare; poichè agli sforzi dei filosofi di condurre i popoli al porto di salvezza ragionando voi cooperate mirabilmente *sragionando*; sicchè anche di voi in certo modo si potrà ripetere: Ciò che non fecero i Barbari, fecero i Barberini.

Ci dispiace invero di vedervi ingrugnato. Ci fate forse il broncio, perchè nel numero antecedente vi abbiamo dato dell'ignorante nelle discipline ecclesiastiche, e del falsificatore della Sacra Scrittura? Potevate fare a meno di meritarvi quel titolo e noi volentieri ve l'avremmo risparmiato. Se vi pare, che il battesimo datovi non vi calzi a puntino, difendetevi, dite e provate il contrario. Col cambiare le carte in mano, colle chiacchiere con parole vuote di senso, col chiamarci buzzurri ed eretici non si vince. Che cosa direste di noi, se non sapessimo ribattere le vostre pretese altrimenti che col chiamarvi caccialepri e mangiacristi, come si appellano a Roma gli avversari dei buzzurri? Noi vi abbiamo messo in tavola chiari e netti i vostri errori, la vostra mala fede, il vostro progetto d'ingannare. Voi nella impossibilità di difendervi non avete nemmeno toccato l'argomento. A questo noi vi richiamiamo, a questo rispondete, purgatevi dall'accusa di falsificatori. Il modo da voi tenuto non soddisfa nemmeno i vostri padroni, che restano mortificati di avere affidata la loro causa ad avvocati così inesperti. Ed è un guadagno anche per noi, poichè dalla vostra impotenza il popolo giudica i vostri torti. Intendiamo bene, che vi è di somma amarezza il non poter aprire bocca, ma il male non viene sempre per nuocere. Intanto avete imparato a rispettare la Sacra Scrittura ed i Santi Padri, che nel vostro articolo del *seppellire i vivi* non avete toccato, persuasi forse che quella materia è troppo dura pei vostri denti. Bravo, compare, così ci piace. Lasciate, che i gatti piglino i sorci, lasciate quella partita al vescovo, che certo se ne intende più dei vostri stivali, come potete convincervi dalla sua pastorale riportata nello stesso N. 49 del vostro giornale. Perocchè dice che *siccome a tutti i papi predecessori così a Leone XIII sono dette quelle parole:* — Il Signore ti ha unto come principe sopra la sua eredità e tu libererai il suo popolo dalle mani de' suoi nemici che gli stanno all'intorno. E questa sarà la prova che avrai dall'averti unto il Signore, perchè sii principe —. (I. Reg. X. 1). Egli afferma ciò con gravità conveniente a prelato nell'esercizio delle sue funzioni; ma nulla è più falso dell'asserzione di mons. Casasola. Non ai papi, ma a Saule furono rivolte quelle parole, quando fu unto re del popolo ebraico. Quell'espressione non simboleggia il dominio spirituale dei papi, ma dichiara il principato terreno. Se quella sentenza si potesse applicare ad altri fuorchè a Saule, a niuno converrebbe meglio che a Vittorio Emanuele. Perocchè siccome Saule fu eletto re per volere del popolo contro la volontà del sommo sacerdote, affinchè liberasse gl'Israeliti dai nemici, che stavano d'intorno, così Vittorio Emanuele per voto di tutta la nazione contro le minacce di Pio IX fu scelto a re, perchè liberasse l'Italia dall'oppressione dei nemici. E come Saule fu il primo re degl'Israeliti col beneplacito di Dio, così Vittorio Emanuele fu il primo re col favore del cielo, che coronò la sua gigantesca impresa. Dunque non ai papi, ma piuttosto ai re d'Italia, non in prova dell'autorità ecclesiastica, ma dell'autorità civile si dovrebbero allegare le parole dirette da mons. Casasola a Leone XIII. Povero vescovo! egli non ne imbrocca mai una. Finchè si tratta di deporre parrochi, sospendere preti senza premettere verun processo, ribattezzare sacrilegamente, cadere nelle eresie ed anche occupare più benefizi incompatibili, egli è insuperabile e crediamo che in tutto l'universo cattolico non si trovi uno, che gli possa tenere il bacino; ma nell'interpretare la Scrittura Santa è decisamente infelice, come lo abbiamo provato altre volte.

Direte voi: In che c'entra monsignore nel *Cittadino Italiano?...* Se c'entra! e quanto! Se non altrimenti, col placitare il vostro periodico e col dividere con voi le vostre sciocchezze, le vostre turpitudini, i vostri errori. Con tutto ciò non desideriamo di veder seppelliti o impalati, nè voi, nè lui, benchè avremmo quasi un diritto, dopochè avete dichiarata la vostra buona intenzione di cantarci un *Requiem*, sul quale parleremo nel numero seguente.

PIO IX GIÀ SANTO

Quegli adulatori, che insegnano, e
sciocchi barbagianni, che credono,
Pio IX già santo e quindi tenere in
anche in paradiso il mestolo delle gra
vine, non devono di certo avere
strage perpetrata in Perugia nel 185
qui trascriveremo una breve notizia
dal *Giornale di Roma* in data 21 giu
quell'anno. Al *Cittadino Italiano*, che è
dei più garruli declamatori della
santità di Pio IX, non può sembrare
la fonte ufficiale, da cui attingiamo la
zione.

«Non è ignoto, dice il giornale del
come il giorno 14 del corrente (giugno)
pochi faziosi usurparono in Perugia il
timo potere, proclamando un regime
visorio.

«A reprimere quest'atto di ribellione il
verno stimò opportuno di spedirvi pers
fiducia per intimar loro di rientrar n
dine, dovendosi nel caso contrario, far
della forza.

«Riuscite vane le adoperate insinua
una colonna di truppa comandata dal c
nello Schmit, secondo gli ordini rice
mosse a quella volta, e dopo un com
mento di tre ore penetrò da tre diversi
nella città e vi ristabilì il Governo legi
con soddisfazione de' buoni.

«Il Santo Padre, onde manifestare la
sua soddisfazione al menzionato colon
è degnato promoverlo al grado di ge
di brigata ed in attenzione di special
porti, onde premiare quelli, che si sono
giormente distinti, ha ordinato che si
sero i dovuti elogi alla truppa, che
parte a questo fatto e che così bene si
stinse».

Per comprendere la responsabilità
del sangue innocente versato in quella
costanza è necessario sapere, che ciò av
niva, quando le armi di Francia e Pie
si avanzavano vincitrici verso il quadrila
e che erano insorte tutte le città del do
papale per unirsi a Vittorio Emanuele.
si erano pronunziate in questo senso Fa
Ravenna, Imola, Medicina, Lugo, San
vanni in Persiceto, Massa Lombarda, F
Meldola, Bertinoro, Civitella, Fano, Urb
Fossombrone, Jesi, Bologna. Lo stesso
nale di Roma, sebbene scritto con evid
proposito di nascondere o alterare i fatti
Perugia, dichiara, che ne derivarono co
guenze deplorabili essendo restati ucci
feriti alcuni ribelli, morti uomini, donne
fanciulli colpiti inavvertitamente, guaste
arse alcune case ed opifici. Il medesimo gi
nale scusa la ferocia della soldatesca po
ficia dicendo, che *sventuratamente n*
scompiglio non è dato di poter disting
il colpevole dal pacifico cittadino.

Tralasciamo di parlare dei morti nella d
fesa della città, poichè la sbirraglia del papa
poteva trovare una scusa nel barbaro dir
della guerra; ma nessuno potrà mai trova
scusa del sangue sparso dopo la resa.
trascriviamo un brano di giornale, che pa
dell'aggressione di Perugia:

«Al ponte S. Giovanni ucciso il garzone dell'Angeletti: due altri squartati.

«In casa Spadini, uccisi marito e moglie, poi il fabbro e i conjugi Checcarello.

«Incendiata la tintoria del Santarelli; sgozzati due portieri alla porta S. Pietro.

«Ucciso il Mori e il garzone del caffe.

«Lo speziale Bellucci ucciso.

«In casa Temperini tre donne uccise; tolti due mila scudi e le argenterie; al Temperini mozzate tre dita.

«Il vecchio pastajo Brugnoli ferito nelle spalle.

«Di casa Storti tutti ammazzati, fuorchè la moglie, che rifugiò presso una famiglia americana, difesa dalla sua bandiera. Lo Storti fu fatto spogliare nudo coi garzoni e passato a fil di spada.

«Di faccia allo spedale, uccisa la figliuola del Crociani.

«A porta S. Croce, uccisi due portieri, ai quali per dileggio, poichè furono morti, misero in bocca zolfanelli accesi.

«Il Porta, segretario comunale, che insieme con altri andava con bandiera bianca a trattare della pace, disteso morto poco lungi dal Corso, giù per l'albereta.

«Il vecchio Leoni, che chiedeva l'elemosina, lasciato cadavere in mezzo alla strada.

«Un disertore dei fucilieri, ferito, tolto dallo spedale e fucilato.

«Ucciso barbaramente il vecchio portiere del casino de' nobili.

«La madre della moglie dell'Omicini, la vecchia Palmira Tieri furono uccise; fu passata la coscia colla bajonetta alla figlia del Baccioni, scolara della Tieri: rubarono tutto.

«Entrarono in casa di Valfrino Fabbretti e svaligiarono e lo uccisero.

«Mauro Rossi, oste, fu ucciso colla moglie.

«Ucciso il Lancietti.

«Uccisa la figlia del Capitano Polidori, cinquenne.

«Ferito sconciamente Giuseppe Danzetta.

«Una bambina lattante fu strappato dalle braccia della madre e gettata nelle onde.»

Il foglio ufficiale poi parla di altri morti ancora, s'intende tutti morti accidentalmente. E noi crediamo, che questi bastino a documentare la canonizzazione di Pio IX, che fu causa della strage e la approvò colla lode e la promozione data a Schmit, cui scelse, come persona di fiducia, a perpetrare gli assassinii di Perugia. Vogliamo ritenere, che questi fatti saranno presi in considerazione da quegl'insensati, che esaltano la santità di Pio IX. Finchè era vivo, per adularlo si soleva chiamarlo *santo* anzi *santissimo* come il sacramento dell'Eucarestia; ma dopochè è morto, non è lecito il farlo neppure per ischerzo, perocchè si farebbe disonore a quelli, che meritarono siffatto titolo per gl'insigni benefizi apportati alla società religiosa e civile. Questo rispetto al merito è sentito da ogni classe di persone. Nessuna società onesta vuole soffrire la compagnia d'individui, che potessero offuscare il suo buon nome.

Se io fossi santo, mi terrei mortificato, che il generalo Haynau avesse il suo posto presso il mio, perchè avrei timore, che si facessero giudizj temerari sulla mia santità. Non vorrei che alcuno credesse che io voglia instituire confronti, e che colle carnificine di Ungheria io voglia risvegliare la memoria di quelle avvenute in Perugia; no, tale non è il mio intendimento. Se volessi fare confronti, potrei averne in casa e trarli dalla vita dei papi stessi, per esempio, da Leone I, che è santo. Che cosa direbbe questo papa, che salvò Roma dall'invasione dei barbari, se a lui equiparassero uno de' suoi successori, che mandò egli stesso una masnada di Unni comandati da un secondo Attila a saccheggiare Perugia, ad incendiarne le case, a strozzarne gli abitanti?

Se volessero ascoltare il nostro povero consiglio codesti fabbricatori di santi non ancora maturi, protraerebbero alquanto di proclamare santo Pio IX, poichè è pericoloso il farlo, finchè a Perugia sono monumenti, che parlano delle prodezze di Schmit approvate ed encomiate da quel papa.

VARIETÀ.

Collalto della Soima. Nell'ultimo di febbrajo in questa villa morì coi conforti della religione una giovine signora dopo penosa malattia. Per disposizione del vescovo non si può funzionare in questa chiesa senza il permesso del vicario di Segnacco, benchè Collalto dipenda dalla parrocchia di Tarcento, ed il vicario sia cordialmente abborrito. Per mene e raggiri ben noti fu dimessa la fabbriceria di Collalto ed incaricato a funzionare in sua vece il Municipio di Segnacco amico al vicario ed ostile ai Collaltesi. — Morta la giovine in discorso, si chiese al santese, affinchè annunziasse ai fedeli la sua dipartenza da questo mondo; ma il santese disse di non poterlo fare stando agli ordini del fabbriciere Municipio e non si suonò. La famiglia della defunta desiderò, che l'accompagnamento funebre fosse preceduto dalla celebrazione della messa; ed il santese si recò dal Municipio fabbriciere ed ebbe lo stesso divieto, ed oltre a ciò uno scritto del vicario curato, che in quel di non si avrebbe permesso di celebrare in quella chiesa a nessuno per qualsiasi motivo. Allora la famiglia si rivolse a Tarcento, ed i Tarcentini mandarono gli apparamenti sacri, i cantori e la banda ed intervennero essi medesimi in numero di quattro cento e quattordici. Presero parte alla funzione anche tre preti con molto popolo e molti signori, che recitato l'uffizio divino nella stanza della defunta l'accompagnarono poscia alla chiesa; ma la chiesa era chiusa. I sacerdoti fecero deporre innanzi alla porta il feretro ed ivi compirono le preci, che sogliono recitarsi in chiesa. A questo punto si fece un pianto generale specialmente dalle donne, che in numero di trecento circa assistevano alla dolorosa cerimonia. Terminate le preci, si depose la salma e si recitarono le litanie di metodo. Tutti s'inginocchiarono, i signori e le signore non meno che i contadini. Era una commozione generale e profondamente sentita. Scommetto, che se fossero stati presenti il Municipio di Segnacco cioè fabbricieria di Collalto ed il vescovo stesso non sarebbero restati indifferenti a quella scena. I commenti si facciano da coloro, a cui incombe amministrare la giustizia senza spirito di partito e senza prevenzioni a favore dei clericali.

P. V.

—

S. Pietro al Natisone. Hanno ragione il canonico Musoni ed il vicario Muzzig di essere in collera coi suonatori, col ballo e colle maschere. — Martedì andava di casa in casa per Sampietro colla sua brava orchestra una compagnia di maschere. Una fra esse era in tenuta di canonico, colle sue calze rosse, un altra di parroco, una terza da prete semplice, tutti però in cappello tricorne. Vi erano pure altri individui della gerarchia ecclesiastica, fra i quali uno col calderino di acqua benedetta, un secondo con un granatino, del quale si serviva per aspergere le case, un terzo segnava sulle porte col gesso il millesimo, un quarto riceveva dalle padrone di casa uovi, lardo e carne suina. Quelle maschere parodiavano il parroco, che dopo l'Epifania, cioè di carnovale, benedice le case e raccoglie i doni delle famiglie. Uno di questi buontemponi vide due preti, si avvicinò loro, tirò fuori la scatola e disse loro. Posso servirvi di una presa, colleghi? — E che! vuoi tu paragonarti a noi, gli rispose uno dei preti? — Maschera io, maschere voi, soggiunse l'altro. — Ecco in quale modo i preti meritano di essere ubbiditi e rispettati. Al *Cittadino Italiano*, che pretende soggezione ai preti prepotenti ignoranti prepotenti ed anche eretici e decaduti, l'*Esaminatore* risponde colle maschere di Sampietro applaudite da un popolo intiero.

P. S. Più tardi ci pervenne la notizia che domenica capitarono a S. Pietro due canonici a cavallo, mascherati. Il parroco avendoli adocchiati da lungi per tema di dover far loro i complimenti, se la diede a gambe ricordandosi di quell'asino che minacciava di cavalcarlo.

—

Zugliano di Udine. — Collautti Giuseppe si trovava nel negozio del tabaccajo di qui e chiese un bicchierino. Vuotato questo, ne chiese un secondo, dando premura al padrone, perchè non aveva tempo. Intanto entrò il cappellano, ed il Colautti ripetè la domanda affermando che doveva andar subito, e non essendo stato esaudito snocciolò una giaculatoria. Il prete udendo quel *corpo*, misurò un tale pugno al Colautti nel viso, che lo gettò a terra, poi lo battè ancora. Il Colautti gonfio il viso e bene pesto nell'indomani (5 marzo) si presentò alla R. Prefettura e quindi al Tribunale.

—

Talmassons. Il reverendo di questa villa la settimana decorsa andò a celebrare la messa come di metodo. L'inserviente preparò le ampolle, accese le candele e la cosa andò come il solito fino alla consumazione. Allora il prete, vuotato il calice, invece di sentirsi confortar l'anima della grazia divina, cominciò a storcer la bocca ed annasare per entro il calice e far insoliti contorcimenti. Che avvenne? La sera prima una donna aveva portato un po' d'olio per la lampada di Maria Vergine. Il santese non avendo in pronto un vaso per riporvi il dono, lo mise in un'ampolla; ed ecco il motivo, per cui poco mancò, che il prete non vomitasse sull'altare. Povero Gesù Cristo, quante gliene toccano in questo mondo! A conciarlo per le feste non manca che una presa di sale e pepe e quattro gocce d'aceto.

—

Nimis. Il 27 del mese scorso io lavorava nella mia officina sul far della notte. Dimandai a mia sorella, se avesse uova da mangiare. Ella rispose: Non ne ho che due, ma bisogna lasciarli pel reverendo che verrà domani a benedir la casa. Ed io soggiunsi: Questa sera saranno per me, perchè sono stanco dal lavoro: domani pel reverendo sarà quello che sarà. E mangiai le uova. Nell'indomani il reverendo benedì tutte le case in questo circondario, soltanto la mia fu scrupolosamente rispettata.

Desidero, che sia fatto palese questo fatto, affinchè taluno per gentilezza mi sappia dire, caso mai che egli lo sapesse, se il reverendo mi abbia negato la sua benedizione per due ova, poichè mi fu riferito che un suo seguace gli riportò subito il discorso da me fatto colla sorella. Mi dispiacerebbe che la sua benedi-

zione non valesse che un pajo di uovi; ma se così fosse, farò che mia sorella tenga sempre buon numero di galline per avere i mezzi da meritarmi le benedizioni del cielo ed in quel modo acquistarmi il paradiso.

V. G.

—

Gorizia. Noi credevamo sul serio, che la *Eco del Litorale* fosse divenuta più pazza di quello che è abitualmente; ma ci occorse tosto alla mente, che siamo ancora in carnovale. Ecco come la *Eco* si presentò domenica decorsa al ballo mascherato del Vaticano:

3 MARZO

LEONE XIII PONTEFICE E RE.

Una triplice corona d'oro cinge in questo giorno l'augusto Capo dell'Eletto di Dio.

Oggi a LEONE XIII la Chiesa solennemente ha detto nell'imporgli il triregno: «Tu sei il Padre e il Principe dei Re, il Rettore del mondo, il Vicario di Gesù Cristo».

Prostratevi nella polvere Popoli e Monarchi, Venerate il Luogotenente di Dio, ricinto di triplice diadema!

Umiliate le vostre corone o Potenti della terra innanzi al folgore della tiara papale!

Il vostro dominio è ristretto fra angusti confini.

Il Pontefice di Roma estende la sua potenza sull'intero universo, nella terra e nel Cielo, alla Chiesa militante, purgante e trionfante.

Egli circonda la fronte di beati coll'aureola della santità. — Egli schiude coll'indulgenza il carcere di purgazione. — Egli è il Duce supremo dei soldati di Cristo che combattono pel Cielo.

Il triplice regno della cattolica Chiesa esulta in questo giorno della più viva letizia, ed inneggia festoso a Colui che tiene in mano le chiavi del Cielo e noi giubilanti esclamiamo:

VIVA LEONE XIII PONTEFICE E RE.

Apparizione. Si legge nei giornali francesi, che nel 15 maggio 1875 apparve la Madonna del Sacro Cuore a due giovanette di Cheppy, villaggio della Meuse. L'apparizione fu presa sul serio. Un certo Collin comprò il terreno, dove apparve la Madonna, lo fece cingere di mura e v'innalzò una cappella. Già si vedevano in vendita fotografie della Vergine e medaglie commemorative e fu esposto al pubblico un quadro rappresentante una guarigione miracolosa. L'impresa però non fu condotta con quella intelligenza, che fu spiegata alla Salette ed a Lourdes, benchè la gente avesse cominciato a concorrere con tanta frequenza, che secondo i rapporti della gendarmeria in un sol giorno sieno riunite sul suolo sacro 2500 pellegrini. Si tentò la moda di far miracoli *a secco*, poichè la Madonna non ebbe la previdenza di apparire presso una fontana. I pellegrini arrivando la mattina consegnano un piccolo biglietto, sul quale indicano la grazia, che domandavano, e la sera il biglietto veniva restituito con l'annotazione di esaudimento o meno. Vari di quelli che partivano confortati colla risposta favorevole, non ricuperavano la salute, perchè i commissari o sensali della Madonna del Sacro Cuore durante la giornata non avevano attinte notizie precise o sbagliavano nei loro giudizi sulla malattia dei petenti. Così avvenne, che l'impostura fu scoperta. Un banchiere di Parigi era a parte con Collin ed antecipava i danari necessari pei miracoli. Ora Collin è stato condannato dalla polizia correzionale a tre anni di carcere, ma ha il vantaggio, che se anche un tribunale superiore non leverà la sentenza, egli potrà sempre appellare alla Madonna del Sacro Cuore.

—

La stampa clericale. I periodici rugiadosi sono sempre infallibili. Prendetene uno qualunque ed apritelo a date anteriori di tre quattro mesi e vedrete quante corbellerie hanno dette assicurando sulla certezza delle loro profezie. — Tutti i giornali predicevano, che Pio IX avrebbe trionfato sui suoi nemici, che lo tenevano in prigione. E senza andare tanto indietro, leggete il *Cittadino Italiano* in data 1 febbraio, alla pagina prima, ove dice: L'incorreggibile stampa liberale rinnegando ogni senso di civiltà e di convenienza persiste a sparger menzognere notizie sulla preziosa salute del Santo Padre Pio IX. Ci guardino bene, che l'infermo ed il fatto tante volte morto, non seppellisca i sani ed i vivi. — Quello stesso giornale nel 7 febbraio scriveva: «La preziosa salute del Santo Padre è quale tutti i cattolici la desiderano ottima.»

La *Unità Cattolica* è più particolareggiata nelle sue notizie ed ancora più veridica. Non è da meravigliarsene: essa era l'organo della infallibilità papale, di cui qualche bricia sarà trasfusa anche in D. Margotto. Difatti esso ci assicurava, che il successore di Pio IX sarebbe Pio X. Sopra questi due giornali misurate tutti gli altri, perchè sono tutti un diavolo. Invero che hanno diritto di essere ascoltat!

—

Un prete mangia-ricevute. La *Capitale* narra che ad un prete di Car.... mandamento di Ronciglione, di cui si pubblicherà il nome, tostochè sarà uscita la sentenza, perchè è stata già sporta querela, il signor D. S. voleva pagare la quota dell'ultimo trimestre del 1877 per un canonicato che il prete gode. Il servo di Dio era pronto a ricevere il danaro, ma si rifiutava di rilasciare la quitanza prima di vedere la ricevuta anteriore per Lire 254. Il sig. D. S., che conosceva il galantuomo, non voleva mostargli la ricevuta senza testimoni; perciò la affidò ad altri preti, che la mostrassero al richiedente in sacristia. Ciò avvenne il 29 dicembre. Il prete di Car... vedendo la ricevuta da lui rilasciata in mano del vicario, gliela strappò, la lacerò e quindi la mise in bocca e la ingojò. — S'immagini il bisbiglio; con tutto ciò il degno sacerdote ascese subito all'altare e col corpo del delitto nello stomaco celebrò la messa, mescolando in tal guisa l'ostia santa colla ricevuta ingojata poco prima.

—

Túgiak magànok, Madjarùm? La spada d'onore presentata dagli Ungheresi al valoroso loro confratello pascià Abdul Kerin è ora in mano d'un ebreo, che la ebbe per venticinque lire turche. Dicesi, che l'ebreo l'abbia offerta ad un russo e che questi l'abbia rifiutata dicendo: I Russi hanno abbastanza spade tolte agli Ungheresi sul campo di battaglia.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

COMUNICATO.

L'abate di Moggio e la Società Operaja Nodo-Ferreo.

Io sono scarso di cervello e l'intelletto mio non sa raccapezzare quattro parole per esprimere convenientemente un pensiero. Perciò molte volte mi rammarico con me stesso e crucciandomi colla madre natura, che mi fu avara de' suoi doni esclamo con Cristo: *Eli Eli, lamma sabactani.* Ed ora mi sento venir meno al solo pansiero di dover prendere la penna per iscrivere contro uno, che si per corporatura che per dottrina è un secondo San Cristoforo e che per giunta ha sempre all'orecchio la mistica colomba, da cui riceve l'imbeccata. Pure sono costretto, come membro della Società Operaja di Moggio a domandare al nostro augusto abate la spiegazione di alcune sue frasi dirette specialmente contro la Società stessa e di alcune altre rivolte alla classe civile di Moggio, a cui mi [illegible] di appartenere.

Chi legge fogli clericali o articoli di [illegible] s'avvede tosto del veleno, in cui fu [illegible] la penna. Questa dote fu spiegata tutta [illegible] l'abate di Moggio nella sua corrispondenza al *Cittadino* di Udine, periodico che per [illegible]nia si chiama *Italiano*, in cui l'amato [illegible]gnore rivela la sua rabbiosa stizza contro la bandiera della Società e contro le persone che la compongono. Ma che cosa gli ha [illegible] questa bandiera, a cui egli porta tanto [illegible] Lo offendono forse i suoi tre colori? O [illegible]rebbe egli, che fossero due soli e pre[illegible]mente quelli, che a lui sono simpatici? [illegible]babilmente egli vorrebbe, che fosse so[illegible] dai gonfaloni e dagli stendardi della [illegible] Se è così, parleremo; se non che sembra [illegible]venire, che prima egli renda onorate le insegne almeno quanto lo è la bandiera [illegible] Società. Intanto noi terremo il nostro [illegible] e procureremo di onorarlo col lavoro e [illegible] onestà; ed egli si serva de' suoi arnesi [illegible] convocare gli omicciattoli della canonica [illegible] le donnicciuole pettegole.

L'abate sa, che quando si offende un membro del corpo, tutto il corpo se ne ri[illegible] Egli con calunnie e menzogne generi[illegible] veisce contro quelli del paese, che si [illegible]tano dall'abbracciare pecorescamente le false massime; ma pure con maligne insinuazioni va tanto circuendo e restringendo il concetto, che si travede alcun poco, [illegible] quali persone egli dimostri il suo s[illegible] grosso. Quindi abbiamo le sue esclama[illegible] di *notissimi bestemmiatori, d'infelici [illegible] stati, di demagogia, di ateismo, di [illegible] massonismo* e di altri giojelli di simile [illegible]po. Dai suoi atti, dai suoi detti e s[illegible]mente dal suo villano contegno nelle [illegible] per Vittorio Emanuele apparisce chiaro [illegible] gli dà sui nervi la circostanza, che in M[illegible] sussista una società, senza che egli vi [illegible] stendere lo zampino. Da qui tutte le [illegible] Ma crede egli che perciò arrivi al s[illegible]tento di ridurre a schiavitù il paese? [illegible] tanto si lusingasse, s'ingannerebbe di [illegible] poichè a Moggio non ci sono tanti pa[illegible] quanti egli si figura. E ne ha una pr[illegible] sè stesso. Egli venne qui nel 1876 e tr[illegible] chiesa per metà vuota di uomini; s[illegible] lui cominciano a mancare anche le d[illegible] sicchè quando lo vedremo promosso a q[illegible] vescovato, si potrà probabilmente tener [illegible] la chiesa per difetto di concorrenti. Q[illegible] è la più solenne prova, quale influenza abbia in paese, e quanto egli progre[illegible] nel suo intento.

Se non che gli potrebbero essere di [illegible]forto gli scandali dei giorni passati, allor[illegible] sui muri apparvero dei ghiribizzi: *Mor[illegible] frammassoni! Viva il nostro abate! M[illegible] ai progressisti atei! Viva Pio IX.* Se l'a[illegible] gode di tali dimostrazioni notturne, noi [illegible] gl'invidiamo i suoi allori. Peraltro di r[illegible] balzo ripeteremo, e di giorno ed in faccia [illegible] tutto il paese, sicuri di trovare eco: *Vi[illegible] progresso! Viva la libertà! Viva la scie[illegible] Viva la Casa di Savoja.* — L'onore [illegible] sfregio a chi tocca.

Conchiudo pregando il degnissimo abate [illegible] spiegarsi meglio nelle sue prediche a chi p[illegible]sonalmente egli rivolge le sue ingiuriose [illegible]role; lo prego a parlare in concreto. [illegible] persona onesta non parla in gergo e [illegible] permette, che si facciano giudizi temerari. Laonde spero, che i suoi motti non abbia[illegible] più a pesare, per mancanza di criterio [illegible] uditori, sopra la Società intiera e forse an[illegible] sopra altre persone del paese, mentre [illegible] intende di calunniare ed infamare al[illegible] pochi.

Un Operajo

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti, N. 17.